

Spettacoli

TV. «Mai dire gol» è sempre più grande. Ma la Rai corteggia Teocoli: che farà la Gialappa's?

«Ultimo anno? Vedremo»

■ Esperienza tonificante assistere alla registrazione di *Mai dire gol*. Mentre di solito negli studi televisivi ci si annoia da morire, qui ci si diverte come a teatro. I personaggi corrono uno appresso all'altro. Con la loro presenza, anzi col loro mito, fanno dimenticare cavì, telecamere e quei pochi effetti speciali aggiunti. Unica esperienza sconvolgente, rispetto alla visione «fredda» davanti al video, è invece quella di stare alle spalle dei ragazzi della Gialappa's mentre registrano. Gli «invisibili» Marco Santini, Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto stanno in effetti nascosti dietro un tramezzo e, anziché guardare in faccia gli attori, parlano davanti al piccolo schermo. Spiarli toglie però la magia del gioco. Meglio per loro continuare ad osservare la «poetica della assenza», anche se presto li vedremo in tv alla cerimonia dei Telegatti.

Ma continueranno, i nostri eroi, a fare *Mai dire gol* anche se Teo Teocoli dovesse andarsene? Rispondono tutti insieme. Giorgio: «Questo è l'ultimo *Mai dire gol*. Sono 4 anni che lo diciamo e porta bene». Marco: «Non è l'ultimo. È una nostra gag». E Carlo, più pensoso: «Da sempre diciamo che è l'ultimo anno perché ci sembra di non avere più niente da dire, soprattutto sul pallone. Poi abbiamo

trovato i personaggi...». Ecco la spiegazione. Da quando è stata intrapresa la via degli inviati, nel programma c'è sempre meno calcio e sempre più «fiction» pura. Il rapporto è forse di uno a tre. L'azienda, al rinnovo del contratto dello scorso anno, ha concesso ai tremendi ragazzi «Gialappici» di trattare qualsiasi tema. E solo a questo patto (rigorosamente rispettato) loro si sono sentiti di continuare. Anche se non è stata accettata, per motivi commerciali, la proposta di cambiare il titolo in *Mai dire Silvio*, che sarebbe stato molto bello. Convevano i tempi dell'occupazione militare della Rai da parte del Polo. Le prospettive della satira parevano disastrose. *Mai dire gol* poteva anche essere l'ultima trincea, e per giunta in casa Fininvest. Per fortuna invece c'è stato anche il laureato di Chiambretti e Rossi. Ma adesso, alla fine della stagione in corso, ancora non si sa che cosa succederà al «sistema tv». «Non siamo Pippi Baudi, non siamo nati per fare a tutti i costi tv», dice Carlo Taranto. E aggiunge: «Con Teo o senza Teo credo che il programma vada ripensato. Non so se è l'ultimo anno che lavoriamo insieme. Potremmo anche ritrovarci con lui tra due anni, magari in Rai... Per ora abbiamo deciso di non decidere niente». □ M.N.O.

La Tafazzi's Band

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Eccolo lì, Teo Teocoli, davanti allo specchio del camerino, con la parrucca di Caccamo e le sopracciglia di Peo Pericoli. Risponde serio serio all'intervista che non vorrebbe fare. Ma, caspita, come si fa a prenderlo sul serio?

Sei Teo, si parla di un tuo passaggio in Rai. Di la verità, ad attenti c'è anche la prospettiva di tornare a lavorare con Gene Gnocchi?

Veramente mi attira molto l'idea di tornare con Gene. Non voglio essere presuntuoso, ma in questi due anni penso di essergli un po' mancato. Io ho trovato conforto nel lavoro con un gruppo. Lui si è trovato in situazione un po' anomala. Così, «se Maometto non va alla montagna...».

Addestratura Maometto. Se citi il profeta, io cosa è serio...

Ma, guarda, io non ho ancora deciso niente.

E chi deve decidere, Caccamo?

Sì, probabilmente deciderà Caccamo. Il mio contratto con la Fininvest scade ad agosto e sono molto combattuto. Se non ci fosse stato *Mai dire gol* non avrei tanti timori a cambiare. Però per un artista penso sia giusto cercare nuove proposte. Anche se in questi anni credo di aver toccato il vertice del-

la mia carriera, non posso sentirmi chiamare Caccamo tutta la vita. Pensa che la mia bambina più piccola ha detto: «Sono la figlia di Caccamo».

Ma non c'è solo Caccamo. Ora, per esempio, sei vestito da Caccamo e ti stai trasformando in Giandula Vettorello. Insomma c'è un'intera galleria di personaggi.

Sì, parecchi. Ormai sono in allenamento totale. Posso fare qualsiasi personaggio. Perché sono tutti personaggi, io non faccio imitazioni.

Anzi, i tuoi sono tutti prototipi.

Sì, sono prototipi e certi amici si lamentano perché faccio poco personaggi come Fonseca o Galliani.

A proposito di Galliani. La sua dichiarazione, per bocca tua, a favore di Rifondazione comunista, pensi abbia aiutato il buon risultato del partito di Bertinotti?

Altro che. È stato un bel trucco. Galliani ha contribuito a convincere molti cittadini. Peraltro, uscendo dallo scherzo, devo dire che è una persona gentilissima.

Tomando al possibile passaggio in Rai, quali sono le proposte che stai vagliando?

Ci sono proposte Rai e proposte

Tafazzi insieme a Caccamo in uno sketch di «Mai dire gol». Sotto, Simona Ventura (al centro) fra due personaggi di Albanese, Frengo e Pierpiero



Fininvest. C'è *Mai dire gol* e c'è *Scherzi a parte*, ancora e poi ancora Ruffini...

Sento un sottofondo di scontentezza.

Sì, sono insoddisfatto e la cosa è sotto gli occhi di tutti. Ci sono almeno 4-5 produzioni serali nelle quali avrei potuto lavorare, come previsto nel contratto.

Forse non hanno trovato l'idea giusta per te.

Se loro non hanno idee, allora mi chiedono se ce le ho io. Il caro Tolo Vetrugno, direttore di Italia 1, non so neanche che faccia abbia. Lo stacco tra chi fa i programmi e chi deve dirigere ormai è un baratro. Comunque io non ho niente

da recriminare. Il problema è che, a cinquant'anni suonati, ho bisogno di fare qualcosa. Non ridere, ma penso di poter essere anche attore drammatico, o brillante, non solo comico. Che poi i comici sono altri: io sono una via di mezzo. Ho trovato questa strada che è una invenzione pura. Poi Gene se n'è andato e c'è stata anche la scomparsa del compianto Boldi.

Però sei rimasto in un gruppo come quello della Gialappa's.

Sì, e penso che per l'azienda un gruppo di lavoro così sia tutto grasso che coia. *Mai dire gol* dovrebbe essere un fiorellino all'occhiello, ma è anche un gruppo

che produce soldi, tra teleguide e altri stacchi pubblicitari. Per le teleguide ho anche «bruciato» personaggi come Stoppani e Parade Babbio. Però, a dire la verità, il fatto mio personale non riguarda né la Fininvest né la Rai. Riguarda solo me. Ti sembrerà strano, ma amerei fare *Amico mio*. Un artista vorrebbe fare qualcosa di più romantico. Interpretare una storia, un personaggio...

Ma come? Più personaggio di Caccamo?

Sì, ma vedi, quando c'è Caccamo non ci sono io. Appena mi conio da Caccamo, mi viene addirittura mal di schiena, mi viene la flemma partenopea e certi dolori...

Avrai degli antenati napoletani che vivono in Caccamo.

Infatti ce li ho.

Qualunque cosa tu decida, almeno non farci mancare Caccamo.

I miei personaggi non moriranno. Deciderò in questi giorni. Ma se uno, dopo 8 anni, decide di cambiare, mi sembra normale.

E i ragazzi della Gialappa's che cosa faranno?

Se dovessi andar via, mi auguro che loro continuino il discorso di *Mai dire gol* con personaggi nuovi. Ci sono tanti giovani da lanciare e io considero la Gialappa un po' come *Arbore ad Alto gradimento*.

Uno per uno, ecco la premiata ditta

■ Tafazzi. È l'ultimo nato della premiata ditta *Mai dire gol*. Due settimane ed è subito mito. Appare nei momenti cruciali a segnare, col suo martellamento di palle, i passaggi decisivi della Storia. Un po' come le lacrime della Madonna. Non parla: va spiegato, interpretato come si vuole. Sa tutto di lui solo Giacomo (Poretto), l'attore che lo impersona. «È uno dei primi personaggi che mi sono inventato», dice, «quando lavoravo da solo. Ora le interpretazioni si sprecano, da sinistra a destra. Ma è un personaggio super partes. Randella quando c'è da randellare. Il suo è un dare e avere. Nacque come Tafazzi terrore degli spazi. Faceva i suoi monologhi davanti al pubblico, ma mi accorsi che quando cominciava a parlare, la gente smetteva di ridere. Quando ho cominciato a lavorare con Aldo (Cataldo Baglio) e Giovanni (Storti), eravamo tutti supereroi. Loro erano Superman e Flash. Si impegnavano a salvare le fanciulle, ma non ci riuscivano mai. Allora arrivava Tafazzi, che riusciva tutte le situazioni. E li co-

minciò a martellarsi i maroni con la bottiglia. Solo da qualche settimana lo abbiamo tirato fuori dal frigo. L'effetto è stato travolgente».

Nico. Uno dei pochi personaggi sardi della tv nazionale. A parte Pilo, che è da dimenticare. Lo interpreta l'attore Giovanni, che, passando molte vacanze in Sardegna, ha fatto l'orecchio alla pronuncia, ma temeva di incontrare la suscettibilità degli isolani. Invece no: la visita dei Fazzenda ha dimostrato la buona accoglienza da parte dei sardi. Eppure a Nico non mancano lati brutali (come la frase: «Abbassa lo sguardo»). Dice Giovanni di lui: «Mestiere non ne ha. È legato alla squadra come preparatore. Ha le sue teorie e i suoi schemi di gioco. Il suo idolo è Pusceddu, che chiama affettuosamente *Su batterru* (il martello)». E politicamente com'è? «Lui le elezioni le farebbe in modo diverso: cazzotti a destra e a manca e chi rimane in piedi ha vinto». Personaggio di forte fisionomia. Nico ha soprattutto un gran vocabolario. Alcune parole sono già



entrate nell'uso, come per esempio *Su pattagajo*, *sa ferrigna* e *su rricagnu* (tiro da 40 metri). Il suo slogan è *Forza porca troia*. **Pierpiero.** È il giardiniere di Arcore. Mite, ma acido. Così lo racconta l'attore Antonio Albanese: «Nato in Brianza da genitori giardinieri, cresce giardiniere. Non è mai uscito da Arcore e a un certo punto si è ritrovato con un nuovo coinquilino, Berlusconi? «Un certo Piersilvio». E

che rapporti ha con lui? «Pierpiero, veramente, Berlusconi non lo ha mai visto». Almeno il cuoco lo conoscerà... «Sì, il cuoco lo conosce abbastanza bene. Ma lui non esce mai dalla sera. Vive lì dentro e ha anche votato in sena». E per chi ha votato? «Per Ballardur, perché lui ama molto le canzoni francesi». Ma ha una famiglia? «Sposato non è sposato. Lui è il signore delle camelle perché ama solo le sue ca-

melie». Ma, in tanto isolamento, come ha fatto a diventare intesta?

«Chissà. Lui è un'isola intensa dentro la reggia milanista e ha solo questo rapporto con la Gialappa, che è la sua finestra sul mondo. Marco, Giorgio e Carlo non li conosce, ma li rispetta molto».

Frengo e stop. «Partorito in una discoteca ai bordi di una cumplana a due passi dallo stadio di Foggia. Nato al quattordicesimo della prima ora del 1900 e stop». Parla Antonio Albanese, suo testimone oculare, che con lui ha scritto un libro presto in vendita per i tipi della Baldini e Castoldi. Titolo: *Diario di un anarchico foggiano*. Posfazione di Zenan Frengo è sempre elegantissimo, con la sua giacca da sera luccicante. La sua fidanzata si chiama Nirvana. I suoi amici più stretti sono Frenzi (anonimo foggiano) e Virus. La sua squadra del cuore naturalmente è il Foggia. Titolo di studio non ne ha, ma non è un autodidatta. Ha seguito infatti un corso di giornalismo. È un professionista. Il suo

hobby è il karaoke sulla poesia, in particolare sui versi di Cesare Pavese e Giorgio Caproni.

Gennaro. Nella vita si chiama Gennaro Curcio e interpreta sempre se stesso. «Sono in televisione dall'82», racconta, «cioè dai tempi di *Emilio*. Il mio scopritore è stato Silvio Orlando, perché prima facevo il generico. Con lui ho fatto anche *I vicini di casa*. Poi sono passato a *Scherzi a parte* e ora da due anni sono a *Mai dire gol*. Fuori di qui mi assalisco i ragazzini che mi chiedono l'autografo». Ma che mestiere faceva prima della svolta artistica? «Dicevano che ero nel ramo della biancheria intima». Età?

«Guardi, metta 65». Ma quanti sono veramente? «Ne ammetto 65. Ma scriva anche che ho fatto parecchi film, con Mastroianni, Pozzetto, Montesano e altri. Invece come cantante mi ha lanciato Teocoli, io non sapevo di saper cantare e otavado a incidere 3 canzoni». Titoli? «*O sole mio*, *Come l'ha fatto mamma e tu cano chagne*». □ M.N.O.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Taradash o l'impari condicio

GIOVEDÌ SCORSO alle 20,30 su Raitre è andato in onda *La mia Africa*. Un bel film di Pollack (credo al suo terzo passaggio in tv) del quale non conosco e non voglio conoscere il risultato Audiel: non è significativo controllare lo share di un'opera cinematografica pluri-replicata, non si può certo considerare l'affezione dell'utenza alla ripetitività immutabile. Quindi diciamo che le due ore occupate l'altro ieri da un film sono andate perse per il mercato cattolico e per la funzione informativa. Marco Taradash, il braccio armato della destra linivestiana, ha invocato la *par condicio* e il programma di Santoro è saltato. Doveva occuparsi di Prodi e dell'Ulivo prossimo venturo: sarà un caso? Eh, la *par condicio*, questa regola a tutela dei più deboli (o no?), questa livella virtuale che più o meno consapevolmente condiziona le comunicazioni scontentando tutti (o quasi): come sarebbe facile parlarne male. Le regole, anche quelle oneste, in mano ai cretini o ai mascalzoni, diventano perverse e disoneste: è dalla loro applicazione che si capisce la giustezza delle norme. Sta poi ai retori impapocchiar ragioni per giustificare le scelte che suonano sbagliate.

Il presidente della Corte costituzionale Baldassare, per fare un esempio, rilascia alla radio d'uno Stato straniero (il Vaticano) un'intervista sull'aborto regolato da una legge italiana, la 194, costituzionalmente corretta. Dalla sintesi necessariamente brutale riportata dalla stampa sembra di capire che Baldassare si uniformi al concetto che la persona umana in quanto tale, epiminci ad esistere a tutti gli effetti dal momento della fecondazione dell'ovulo. Troviamo un po' paradossale riconoscere ad un ovulo, pur se contattato produttivamente da uno spermatozoo (al quale va peraltro la nostra altrettanta stima che vi preghiamo di credere non parziale), una funzione sociale attiva: abbiamo sempre pensato fosse una specie di «pro-mo». Mi pare che il *diritto alla vita* nella versione integralista, con queste premesse, perda un po' della sua realtà. Così come insospetisce sentire quei paladini fondamentalisti (Zelirelli e altri) che condannano violentemente e globalmente l'aborto, ma si dichiarano favorevoli alla pena di morte: ne fanno una questione d'età?

COMUNQUE, per la *par condicio*, anche questa notizia è stata commentata in alcuni Tg (il 2 per esempio) con una coppia di pareri. Quello del cardinal Tonini (che la D'Eusario ha chiamato, forse per un lapsus freudiano, Silvio invece che Ersilio) e quello contrastante e laico di Emma Bonino. E con questo siamo a posto? E via che si va ad impaginare i notiziari con lo stesso criterio che dovrebbe tranquillizzare e garantire il pluralismo e l'imparzialità, ma rivela l'ineliminabile lato grottesco: la carcerazione del consulente Fininvest Comincio (l'altro, Prandelli, è ancora latitante) per i possibili fondi neri, va a fare *pendant* con gli arresti dei responsabili delle cooperative. Questa seconda notizia, in un Tg Rai, si giova di un servizio filmato di repertorio. L'altra, quella della Fininvest-Pubbitalia, la conduttrice la dà in voce: il bilancio pende? Certo. Ma comunque, si dirà, la notizia è stata diffusa anche se più labilmente (non c'era repertorio filmato si può sostenere).

In un altro Tg Rai il repertorio visivo per commentare l'arresto di Comincio l'hanno trovato. Guarda un po'. Vago sapore di presa in giro, giuoco che, quand'è fatto goffamente da Fede fa a volte ridere per quanto è dichiarato, quando lo conducono con pretesa di credibilità gli altri. Come insopportabile risulta ormai ogni riferimento alla *par condicio* televisiva intesa come alibi. Si sono operate un'ingiustizia e una discriminazione nei confronti di *Tempo reale*, programma fastidioso che voleva affrontare, detta dalla voce nasale di Taradash, quella definizione latina per giustificare una palese censura, e veramente il massimo della beffa.